

Al Pianistico le note poetiche di Sokolov

Il festival

Il pianista russo esalta il nuovo Donizetti con Chopin e Rachmaninov: un recital denso, pieno, dolce e ruggente

Grigory Sokolov ha un suo rituale, una miscela di ingredienti che accompagnano in modo inconfondibile i suoi recital. A partire dalla conclusione, una generosissima teoria di fuoriprogramma, che si innesta vicendevolmente con gli applausi della platea, come è puntualmente successo anche ieri sera, andando ben oltre i nuovi orari del Festival Pianistico post pandemia. Ma naturalmente e soprattutto, il gigante di Leningrado ha una cifra che rende inconfondibile la sua interpretazione, riconoscibile per la tavolozza dei colori: certi timbri sono come un marchio, una cifra, ti avvisano anche all'ascolto di un solo passaggio che quella in azione è la sua mano. Questo è avvenuto anche nella serata, a teatro completo (secondo restrizioni Covid) che ieri il leone della tastiera ha dedicato al dittico Chopin-Rachmaninov. Una scelta che poteva già sulla carta fornire una specie di indizio. Sappiamo che i programmi del grande pianista russo seguono territori eclettici e vastissimi, pur tuttavia era evidente che i dieci Preludi op. 23 di Rachmaninov, con la loro esplicita impostazione diaristica, potevano suggerire un'estetica estendibile anche a Chopin e alle quattro Polacche in programma. Così in effetti è stato, perché le pagine, le due più famose (op. 44 e op. 53) hanno messo in

t'altro tenore, dalle intonazioni stanche (l'op. 26 n.1 e n. 2), ai sussurri, agli interrogativi sospesi, immediatezza di espressioni nude, quasi grezze. Insomma, uno Chopin tutt'altro che baldanzoso e ribelle. Simile in questo alla visione antieroica di Pletnev, ascoltato due recital or sono, ma diverso per tinte e espressioni interpretative. Naturalmente questa linea è proseguita anche nelle due Polacche «maggiori». L'op. 44 si presentava con passo allentato, voce di una nobiltà decaduta e dolente, segnata da un incedere rapsodico e diaristico, non convenzionale.

In modo analogo si è mossa la Polacca in La bemolle op.53, un canto doloroso più che eroico, non irredentista né adirato. Non c'erano proclami, bensì declamazioni raccolte. Uno Chopin-Sokolov, insomma, dove i due nomi stanno pressoché a pari peso. Tutto questo è comparso con una naturalezza ben diversa nell'op. 23 di Rachmaninov, affrontato tutto d'un fiato dopo una regolata all'accordatura dello strumento. Qui la manualità, le articolazioni ineffabili e superiori del maestro russo hanno regalato le pagine spettacolari, dense e piene, ruggenti e dolcissime, sofuse e cariche di una poesia che oggi finalmente ha i riconoscimenti che le si devono. Svelando una sintonia unica tra interprete e autore.

Bernardino Zappa



Il pianista russo Grigory Sokolov nel nuovo Donizetti FOTO ROSSETTI

evidenza quanto di più antieroico si potesse immaginare. Non sono mancate folate vibranti, alcune vergate sonore, come veri e propri gesti icastici. Ma ciò che è prevalso era di tut-

